

BARBARA NAHMAD

OLTREMARE



BARBARA NAHMAD

OLTREMARE

17 OTTOBRE - 30 NOVEMBRE 2019

a cura di Angelo Crespi

 **FEDERICO RUI**
ARTE CONTEMPORANEA

via Filippo Turati, 38 - 20121 Milano
www.federicorui.com | federico@federicorui.com



barbara nahmad, la [nuova] pittura metafisica e il concetto di sublime

di Angelo Crespi

"Onde lunghe. Arrivano e s'infrangono, arrivano e s'infrangono, una dopo l'altra senza fine, senza scopo, solitarie e vagabonde. Eppure danno un tal senso di quiete e di conforto, come le cose semplici e necessarie, sempre più ho imparato ad amare il mare [...] Che uomini sono quelli che preferiscono la monotonia del mare? Mi sembra che siano di quelli che hanno scrutato troppo a lungo, troppo profondamente nel groviglio delle cose interiori, per non cercare in quelle esteriori una cosa sola, la semplicità".

Il senatore Buddenbrook aveva questi pensieri osservando il mar Baltico dalla spiaggia di Travemünde, fuori dalla città di Lubecca che fu capitale della Lega Anseatica e patria di Thomas Mann il cui romanzo più celebre narra, appunto, l'ascesi e la caduta dei Buddenbrook, famiglia della grande borghesia tedesca educata alla rigida etica protestante e destinata a tramontare.

Il mar Baltico è un mare interno dell'oceano Atlantico su cui si affacciano vari paesi del Nord (la Germania, la Svezia, la Finlandia...) e vi sboccano grandi fiumi, tra cui il più letterario è la Neva che taglia San Pietroburgo.

Costretto all'esilio dal regime comunista, il poeta Iosif Brodskij vagheggiava la sua patria, la Russia, dalla sponda opposta di quel mare, da Stoccolma, mentre ritirava il premio Nobel: "Sono nato e cresciuto nelle

paludi baltiche, dove / onde grigie di zinco vengono a due a due;/ di qui tutte le rime, di qui la voce pallida/ che fra queste si arriccias, come un capello umido;/ se mai s'arriccias. [...] In questi piatti paesi quello che difende/ dal falso il cuore è che in nessun luogo ci si può celare e si vede/ più lontano. Soltanto per il suono lo spazio è ostacolo:/ l'occhio non si lamenta per l'assenza di eco".

Brodskij e Mann guardavano le medesime onde, onde grigie color zinco che arrivano a due a due, che s'infrangono una dopo l'altra senza fine, senza scopo; stavano sotto lo stesso cielo. Onde e cieli lividi di oceano, quelli che oggi dipinge Barbara Nahmad in una nuova serie di opere, assai diverse dal lavoro precedente tutto centrato sulla figurazione, per certi versi pop. In "Oltremare" le figure umane a cui ci aveva abituati sono sparite, restano le nuvole, resta la linea dell'orizzonte tra aria e acqua, resta un colore tumido e di quasi tempesta. Non crediamo che questa scelta sia semplicemente dettata dalla noia, dal desiderio di cambiare dopo lunghi anni in cui aveva fortificato uno stile preciso e riconoscibile, piuttosto è un modo diverso di vedere e percepire le cose.

Non azzardiamo nessuna analisi psicologica, certo è che lo sguardo della Nahmad si è fatto introspettivo come succede proprio a quelli che hanno scrutato troppo a lungo e profondamente nel groviglio delle



cose interiori, per non cercare in quelle esteriori la semplicità. Una semplicità che però tende alla densità, perché la sua pittura, che è stata fino a questo momento semplicemente descrittiva, si affina, cerca non più la rappresentazione, bensì insegue la rivelazione. Non ho tema a definirla una pittura metafisica, e proprio nel suffisso "oltre" (in greco "meta") anche del titolo "Oltremare" si palesa l'intento di scavalcare il muro del sensibile e del reale, ma – si badi – non utilizzando l'escamotage tipico del Surrealismo, cioè con la catabasi nell'imo magmatico dell'inconscio, semmai con la razionalità tipica del filosofo che vuole andare oltre gli elementi contingenti dell'esperienza empirica, gli accidenti, per occuparsi invece degli enti, e ancor di più della verità della realtà: che alla fine è il primo e irrimandabile compito dell'arte, cioè la speculazione sull'essere in quanto essere, la meditazione sulla irrisolta domanda che risale da Parmenide a Heidegger: "perché l'essente e non il nulla".

C'è però un'altra vena a cui rimandano i nuovi quadri della Nahmad ed è quella del Romanticismo, nell'idea forte che l'arte debba rappresentare il sublime, non il bello. I cieli alla John Constable, fitti di nuvolaglie blu violacee (si ricordi "Rainstorm over the Sea" del 1828 che anticipa di un secolo la modernità), i mari procellosi alla William Turner, danno allo spettatore, specie nelle grandi dimensioni in cui ce li presenta la

Nahmad, l'idea di infinito e vastità della natura rispetto alla finitezza e miseria dell'umano.

E se Caspar Friedrich raffigurava nelle sue tele uomini annichiliti di fronte alla violenza degli elementi naturali, nei quadri di Barbara i protagonisti di questo spaesamento siamo noi che osserviamo da fuori lo svolgersi della scena. E la sensazione di spaesamento di fronte all'infinito genera terrore, quel "diletteoso orrore" (*delightful horror*), per dirla con Edmond Burke, che è causa e motore del sublime.

D'altronde, lo scrive in modo definitivo Rilke nella prima delle Elegie duinesi che "la bellezza non è che l'emergenza del tremendo", e l'emergere, l'appalesarsi subitaneo del terrificante muove il nostro sentimento, ci agita, ci commuove poiché capiamo la nostra debolezza, e nello stesso tempo ci affascina e ci esalta perché in definitiva il dolore è più potente del piacere. Certo, ci vuole la predisposizione nello spettatore e l'abilità dell'artista.

La Nahmad ha scelto i mari e i cieli perché la veduta di una pianura di vaste dimensioni pur non essendo certo mediocre, arguiva Burke, e benché estesa quanto la veduta di un oceano, non può mai fare un'impressione così grandiosa come l'oceano che è un oggetto di terrore. I mari di Barbara, infatti, non sono quelli di un Guccione, per dire, il Mediterraneo confortante della Sicilia, e i cieli non sono quelli primaverili e rocaille



del Tiepolo, ma assecondando esperienze personali e viaggi, sono quelli del Nord che generano lo stupore; e i greci significavano lo "stupore" col verbo *thaumazein* che è un turbamento che affascina, ed è, secondo Aristotele, il principio della filosofia.

Per questo Barbara Nahmad non ha scelto la pittura veloce e frettolosa tipica dell'informale che è spesso una via di fuga (tutto sommato semplice per gli artisti di talento qual ella è) dalla figurazione, neppure ha optato per l'astrazione che, paradossalmente, nel suo essere di programma aniconica è comunque lirica perseguitando i sentimenti provocati, come nel caso della musica, per via emozionale e non razionale: i suoi quadri restano invece frutto di quella pittura-pittura, quasi acribiosa, di un artista figurativo che smette di raffigurare e si mette a riflettere su quel "groviglio" che è la vita e il suo dispiegarsi.

E se pensiamo all'etimologia della parola sublime (*sub limes*) cioè uno stare appena sotto il limite, nel punto più alto possibile, capiamo anche il tentativo della Nahmad di raffigurare con insistenza la linea dell'orizzonte dove i colori di sopra e di sotto si mischiano, una linea retta che non esiste se non per via della limitatezza della nostra vista incapace di cogliere la sfericità della terra, una linea che tecnicamente è anche un confine o una soglia (e qui torniamo al significato primo di *limen*) e che può essere rappresentata

solo per approssimazione, poiché la soglia si definisce nell'attraversamento e, nel caso dell'orizzonte, mai si raggiunge perché è sempre un poco più avanti di noi. Questa indefinitezza, propria della sfera che non ha confini, produce quel tendere (*Streben*) all'assoluto, senza possibilità di raggiungerlo, e il conseguenziale struggimento (*Sehnsucht*) caro ai romantici; è il mistero del mistero che è visibile ma non comprensibile, a volte comprensibile ma non visibile.

"Il sublime è l'eco di un alto sentire", lo ha scritto nel primo secolo dopo Cristo lo Pseudo Longino, indicandone la natura propria di simbolo che rimanda sempre a qualcosa d'altro e che mai si può definire: come le nuvole in perenne metamorfosi.

Oltremare, 2019
olio su tela
cm 200 x 200



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 200 x 200



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 200 x 200



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 200 x 200



La forza d'attrazione che l'acqua esercita sugli uomini è di indole naturale e simpatetica. L'uomo è figlio dell'acqua, il nostro corpo ne è composto per nove decimi, e in un determinato stadio dello sviluppo prima della nascita possediamo le branchie. Per quanto mi concerne, ammetto che la contemplazione dell'acqua, in qualsiasi forma e aspetto, significa per me di gran lunga la più immediata e la più efficace specie di piacere naturale, anzi, la vera concen-

trazione, il vero oblio di se stesso, il giusto riscatto nell'universale della propria esistenza limitata mi è concesso solo contemplando l'acqua. Quella del mare, che sia calmo o che si franga rumoroso, può trasportarmi, per esempio, in uno stato di tale profondo delirio organico, di tale assenza da me stesso, che perdo ogni sensazione del tempo e la noia diventa un concetto futile, poiché le ore trascorrono, in una simile unione e compagnia, come minuti.

Oltremare, 2019
olio su tela
cm 150 x 200



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 130 x 170



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 135 x 150





Uomo libero, tu amerai sempre il mare!
Il mare è il tuo specchio; contempi la tua anima
Nello svolgersi infinito della sua onda,
E il tuo spirito non è un abisso meno amaro.
Ti piace tuffarti nel seno della tua immagine;
L'accarezzi con gli occhi e con le braccia e il tuo cuore
Si distrae a volte dal suo battito
Al rumore di questa distesa indomita e selvaggia.
Siete entrambi tenebrosi e discreti:
Uomo, nulla ha mai sondato il fondo dei tuoi abissi,
O mare, nulla conosce le tue intime ricchezze
Tanto siete gelosi di conservare i vostri segreti!
E tuttavia ecco che da innumerevoli secoli
Vi combattete senza pietà né rimorsi,
Talmente amate la carneficina e la morte,
O eterni rivali, o fratelli implacabili!

Oltremare, 2019
olio su tela
cm 150 x 150



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 150 x 150



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 80 x 100



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 110 x 130



Mare! Anche a te io mi affido — capisco ciò che vuoi dirmi, Scorgo da riva le curve tue dita che invitano, E credo che allontanarti non vuoi prima d'avermi toccato, Dobbiamo fare un giro insieme, mi spoglio, portami lungi, che non veda più terra, Cullami sui molli tuoi cuscini, cullami in ondoso assopimento, Schizzami di sprilli amorosi, ch  io ben sapr  ripagarti. Mare delle distese ondate, Mare che esali vasti soffi convulsi, Mare del sale di vita, delle non mai scavate e sempre aperte tombe, Che urlando scolpisci tempeste, capriccioso e raffinato mare, lo sono parte integrale di te, sono anch'io d'una fase e di tutte le fasi.

Walt Whitman



*Oltremare 2019
olio su tela
cm 30 x 35 (cad.)*



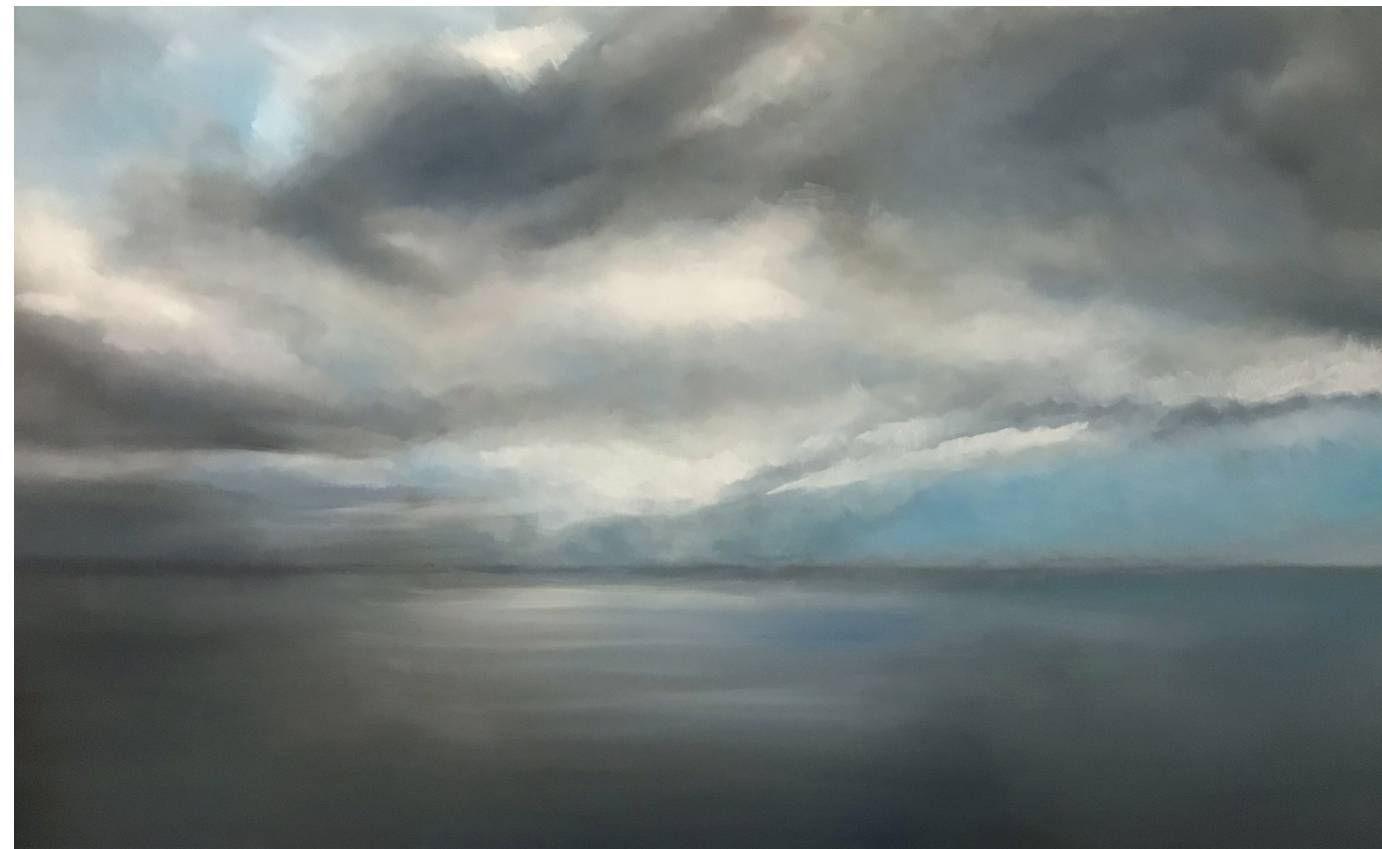
Oltremare 2018
olio su tela
cm 110 x 120



Oltremare, 2019
olio su tela
cm 70 x 100



Oltremare, 2018
olio su tela
cm 120 x 200



barbara nahmad

Barbara Nahmad è nata nel 1967 a Milano, dove vive e lavora.

Nel 1990 si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera. Dopo alcuni soggiorni all'estero, ha lavorato per la televisione e per il teatro come scenografa, per poi dedicarsi totalmente alla pittura. Da quel momento le sue opere sono state esposte in varie sedi museali italiane, tra le quali il PAC, il Palazzo della Ragione e il Palazzo Reale a Milano e il Museo Ebraico di Bologna e, all'estero, in varie sedi a Londra, Berlino, New York, Shangai, Atene, L'Aia e Tel Aviv.

Nel 2009, nell'ambito della 53. Biennale di Venezia, ha partecipato al progetto «Détournements Venise» con un trittico pittorico sull'economia e un'installazione sonora.

Nel 2014 ha esposto a Tel Aviv la serie «Eden», che dopo varie tappe è stata presentata al Museo Ebraico di Bologna in occasione della Notte Europea dei Musei. Il lungo ciclo di «Eden» rappresenta una svolta nel percorso di Barbara Nahmad: la sua pittura diventa in questi quadri più essenziale, acquistando tonalità sabbiose come quelle del deserto, che con le sue vuote distese offre uno spazio originale al riaffiorare della memoria di un popolo. La tecnica dell'olio su tela torna così a parlare con una voce nuova e la Storia stessa riacquista un'energia che riguarda e investe il presente.

Nel 2017 Barbara Nahmad ha creato l'immagine per la campagna pubblicitaria «Passo Doppio» di Mediobanca.

Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private tra le quali la Collezione Agnelli, la Fondazione Einaudi e la Fondazione Rosselli a Torino, la Collezione Mediobanca e la Collezione Schwarz e a Milano, nonché in quelle del Museo Ebraico di Bologna e dell'American College of Greece ad Atene.

Attualmente è docente della cattedra di Tecniche e Tecnologia della Pittura presso l'Accademia di Brera a Milano.

Principali mostre personali:

2000 / Studio d'Arte Cannaviello, Milano

2005 / Yesterday Now, Fondazione Bandera, Busto Arsizio

2005 / Tavole della Protesta, Istituto italiano di Cultura, Ljubljana, Slovenia

2008 / Canto General, Ermanno Tedeschi Gallery, Milano e Roma

2010 / All'ultimo respiro, Ermanno Tedeschi Gallery, Milano

2013 / Galerie De Tween Pauwen, Den Haag, The Netherlands

2014 / Eden, Ermanno Tedeschi Gallery, Tel Aviv

2015 / Eden quando tutto il mondo era giovane, Spazio Natta, Como

2016 / Eden, Federico Rui Arte Contemporanea, Milano

2016 / Eden, Museo Meb, Bologna

2017/ Summertime, Lawyalty, Milano

2019 / Oltremare, Federico Rui Arte Contemporanea, Milano

Principali mostre collettive:

2000 / PAC, Milano

2001 / Premio Cairo, Palazzo della Permanente, Milano

2004 / XIV Quadriennale di Roma, Anteprima, Torino

2005 / Seven, Palazzo Pretorio, Certaldo

2007 / Arte italiana 1968-2007 Pittura, Palazzo Reale, Milano

2007 / New reality painters, PAC, Milano

2009 / Face to Face, Détournement Venise 2009, 53ima Biennale di Venezia, Venezia

2009 / Campolungo, L'orizzonte sensibile del Contemporaneo, Complesso Monumentale del Vittoriano, Roma

2011 / Elevazioni e permutazioni, Museo ebraico, Venezia

2011 / Donna è sport, Museo del Risorgimento, Milano

2015 / Imago Mundi, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, Fondazione Cini, Venezia

2016 / Omaggio a Pasolini, Museo dell'Informazione, Palazzo del Duca, Senigallia

2017 / P-Arty, Palazzo Bernaroli, Bologna

2018 / Pasolini un ricordo, Fabbrica del Vapore, Milano

2018 / Join dots, unire le distanze, Salone degli Incanti, Trieste

2019 / Tutti i pani del mondo, Fondazione Sassi, Matera



BARBARA NAHMAD
OLTREMARE

17 OTTOBRE – 30 NOVEMBRE 2019



via Filippo Turati, 38 – 20121 Milano
www.federicorui.com | federico@federicorui.com



FEDERICO RUI ARTE CONTEMPORANEA

VIA FILIPPO TURATI, 38 - 20121 MILANO

WWW.FEDERICORUI.COM - FEDERICO@FEDERICORUI.COM